

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Trentotto anni, in politica da «sempre»**
Se domenica prossima vincerà le primarie
dovrà difendere per i Ds palazzo D'Accursio

◆ **«Affronto l'impegno con tutte le mie forze
con emozione e senso di responsabilità**
Credo nelle risorse della città: non è malata»

◆ **«La difficoltà nell'elettorato di centrosinistra
va compresa: ma verremo giudicati
per quello che saremo in grado di proporre»**

L'INTERVISTA ■ SILVIA BARTOLINI

«A Bologna una donna se battiamo l'astensione»

SERGIO VENTURA

BOLOGNA Da bambina sognava di diventare musicista, adesso è in prima fila nella corsa alla poltrona di sindaco di Bologna. Dice di sé: «Se ho una qualità, è la testardaggine, il voler fare le cose che mi propongo. È il mio primo difetto è ancora quello, l'ostinazione. Negli altri, invece, apprezzo innanzitutto la lealtà». Silvia Bartolini, 38 anni, petroniana doc, in politica attiva dal 1980, prima nel Pci poi nei Ds, consigliere regionale e già assessore in Comune ai servizi sociali e agli affari istituzionali, tenta oggi la scalata a palazzo D'Accursio. Per il via libera alla gara manca ancora un passaggio chiave: le «primarie» di centro sinistra in programma sabato e domenica prossima che si giocherà in un poker di concorrenti. Dovesse spuntarla all'interno della coalizione, si troverà di fronte il «cavaliere» del Polo, Giorgio Guazzaloca, potente capo dei commercianti. Gli ultimi sondaggi dell'Istituto Cattaneo su un campione di mille elettori prevedono proprio un testa a testa fra la «rossa» Silvia (24%) e il re dei «macellai» (21%). Gli altri, un elettore su due, per ora stanno abbottonati.

Silvia Bartolini, per presentarsi le bastano due aggettivi?

«Sono una donna serena e determinata».

Cosa risponde a chi la considera «troppo movimentista»?

«Avere fatto parte di movimenti di studenti, donne, associazioni o gruppi per la tutela della salute dei cittadini, non è in nessun modo un disonore. Se invece mi si ritiene massimali-

sta, ricordo di aver vissuto pienamente la politica anche mutando idee, aprendomi al confronto».

Di cosa va più orgogliosa?

«Senza altro delle realizzazioni compiute, sempre insieme ad altri, nei cinque anni del mio assessorato: l'università Primo Levi per gli anziani, la prima Casa delle donne maltrattate, l'«incubatrice» di nuove imprese femminili oggi estesa anche a quelle maschili, una forte politica di promozione dei giovani in campo culturale e artistico».

Dozza, Fanti, Zan-gheri, Vitali... cosa prova all'idea di poter diventare la prima donna sindaco di Bologna?

«Una grande emozione e un forte senso di responsabilità. Condurrò la campagna elettorale con tutte le mie forze e mettendo in campo quelle di chi ha manifestato per me simpatia, adesione, condivisione».

Per la prima volta in mezzo secolo la sinistra rischia di perdere Palazzo D'Accursio. Vero o falso?

«Tutte le competizioni elettorali sono a rischio perché la composizione sociale cambia... C'è da impostare una campagna elettorale di forte convinzione verso tutti gli elettori, con molta onestà».

Come ha vissuto il travaglio della Quercia nella definizione delle candidature?

«Come un travaglio, appunto. Con

“
La mia priorità
è la sicurezza
Ma voglio anche
un piano casa
qualità dell'aria
e servizi sociali
”

Silvia Bartolini,
sotto una veduta
di Bologna
e in basso pagina
la galleria
degli Uffici,
vista dall'Arno



sofferenza, e con la consapevolezza che la necessità di darsi regole ampiamente partecipate comportano conflitti e difficoltà anche tra noi».

Guazzaloca fa leva sul concetto di «bolognesità». Lei?

«Credo nella necessità di ricostruire un forte senso di appartenenza dei cittadini, ma la «bolognesità» mi sembra una proposta nostalgica di fronte invece all'esigenza di dare a Bologna una partecipazione attiva che guarda al futuro».

Buona parte del Ppi finora l'ha osteggiata; come pensa di conciliare la sua anima laica con i temi, come la famiglia, considerati fondamentali dai suoi alleati?

«Ci sono moltissimi terreni sui quali possiamo costruire assieme per i nostri cittadini restando ognuno con le proprie convinzioni culturali. La co-

lizione significa valorizzare le differenze; questa è stata la chiave del successo dell'Ulivo, ed è la stessa che dobbiamo tentare anche a Bologna».

Le elezioni si vincono riconfermando l'elettorato moderato o non disperdendo il patrimonio della sinistra. Rifondazione inclusa?

«Non vedo contrapposizione. Ultimamente si è evidenziata una difficoltà nell'ambito dell'elettorato del centrosinistra che va riconosciuta, compresa. Occorre riconquistare l'astensionismo potenziale; il nostro programma può parlare a un elettorato moderato che ha a cuore Bologna e che ci giudicherà per quello che sapremo proporre».

Provinciale, pigra, compiaciuta... Bologna è una città malata?

«No, non lo penso. Stando alla metafora della malattia penso abbia biso-

gnolo di una buona prevenzione, di darsi stili di vita più comunicativi e partecipati. Di questa città mi piace la forza viva e ricca dei suoi uomini, donne, giovani, anziani, delle forze economiche che vanno fortemente sollecitate, come il sistema immunitario va protetto e stimolato».

Bologna immobile, dove si è perso il gusto di progettare e investire. In questo cavallo di battaglia della destra c'è qualcosa di vero?

«Non è una città immobile, ma dalla fase in cui si cercava la chiave della modernità dobbiamo passare a quella attuativa attraverso la concertazione, l'impegno di tutti, un legame più profondo fra cittadini e istituzioni. Un legame che si è sbiadito. Occorre interpretare uno stile di governo differente che metta al centro il rapporto costante col cittadino, garantendo

il diritto al controllo e all'informazione su ciò che fa l'istituzione».

Da sindaco quali questioni affronterebbe subito?

«Ci sono i temi della sicurezza, della casa in affitto, il traffico, il miglioramento della qualità dell'aria. E i servizi sociali: per renderli più fruibili vanno cambiati tempi e orari. E vorrei programmare un piano casa che dia frutti rapidi».

Ma la priorità?

«La sicurezza, che va affrontata anche sotto il profilo concreto dell'ordine pubblico».

Le piacciono gli inasprimenti di pena previsti dal Governo?

«Non molto. Chi ha commesso reati deve avere la certezza della pena. Alcune vanno inasprite ma a volte più che alla detenzione sarebbe interessante pensare a una forma alternati-

va e di risarcimento del danno. Meglio i lavori utili del carcere, alternative rieducative pur nell'ambito del restringimento della libertà».

In concreto cosa si deve fare per rispondere da oggi alle crescenti paure di gente assediata dai traffici di droga, dal timore di scippi e rapine?

«Serve un forte coordinamento tra comune e forze dell'ordine. Occorre un contratto col quale ognuno dichiari le proprie intenzioni e azioni».

Immigrati. Bologna resterà tanto «accogliente»?

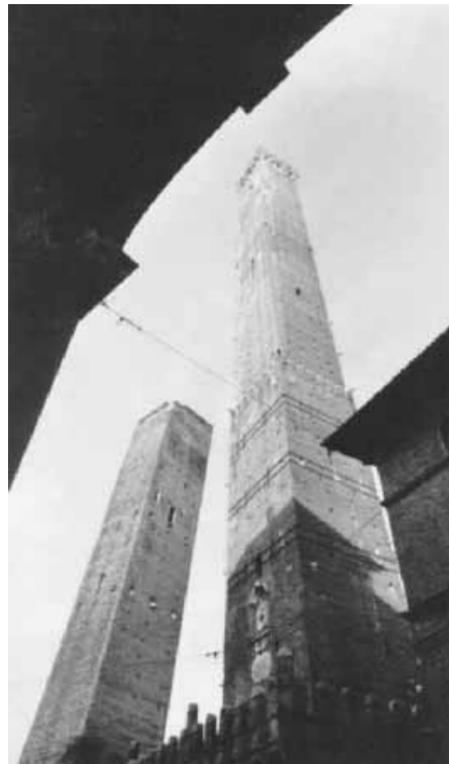
«È giusto che Bologna mantenga la sua qualità di città ospitale, accogliente e solidale, ma questo non significa avere perso il senso delle regole di convivenza che valgono per tutti: bianchi, neri, rossi, verdi o turchini... L'immigrazione è un fenomeno strutturale e anche una grande ricchezza cui dobbiamo attrezzarci in vista di una integrazione più piena».

Che futuro vede per i Ds, così lacerati anche in Emilia Romagna?

«Qui i Ds hanno avviato un percorso di forte rinnovamento e di attenzione verso i problemi dei cittadini. Ma non devono rinchiudersi. C'è stata una grossa conflittualità, però vi sono ricchezze, forze di donne e uomini nuovi che vanno messi avanti a tutto, anche ai travagli che i mutamenti di fase comportano».

Perché i bolognesi dovrebbero votarla?

«Li invito a farlo perché credo di poter interpretare positivamente, forte del mio essere donna e delle mie esperienze amministrative, la voglia di molti di portare Bologna nel 2000 con un forte senso di appartenenza e con quel protagonismo che è sempre stata una caratteristica della città».



Gabriella Mercadini

più legare alcun malato e di una fondazione. «Vorrei fare tante cose belle sfidando le leggi sbagliate». Sente che ci sono fermenti nuovi. E spiega che solo quando una persona diventa importante puoi scoprire se c'è del positivo in lui. «Credo che il mio progetto corrisponda al suo». Non si sente di dargli consigli, ma fa un riferimento alla sua esperienza personale: «Uno dei motivi per i quali non ci tolleravano nel partito,

è che erano entrati un sacco di compagni e di compagne e forse avevano paura che diventassimo padroni del partito. L'anno scorso me ne sono andato per dare uno scollone a un partito che parlava solo di potere e non di problemi concreti. È stata la scelta più dolorosa della mia vita, ma adesso vedo che qualcosa va nella direzione giusta. C'è un progetto, tutti insieme dovremo cercare di portarlo avanti».

IL PERSONAGGIO

Tommasini e i Ds, la frattura si ricompone «Con Veltroni la stessa idea della politica»

DALL'INVIATO

ANDREA GUERMANDI

PARMA La politica per lui è cuore e nervi. Sono le persone, con le loro idee e i loro difetti. Sono anche i sogni. Le utopie. L'amore. È un ribelle, uno scocciatore, un eretico comunista. Ha «slegato» i matti, liberato i bambini dal ghetto del brefotrofo, aiutato i carcerati a trovare un lavoro. Non c'è «sofferenza», a Parma e dintorni, che non lo abbia visto protagonista. Ma lui è stato considerato, per anni, soprattutto un eretico, un insofferente degli apparati, delle gerarchie, dei compromessi cui, a volte, la politica costringe. È stato anche amministratore. Strano, bizzarro, amato e odiato. E ha prodotto, con altri, quell'«adeguamento della città ai bisogni concreti della gente, dei matti, dei carcerati, dei vecchi». Qualcosa, poi, s'è rotto con la grande casa madre, il Pci prima e il Pds poi. È Mario, tutti lo chiama-

no solo con il nome di battesimo. È l'uomo più buono d'Italia, come decora un premio che gli è stato attribuito qualche tempo fa. Tutti lo conoscono, questo meraviglioso settantenne dagli occhi chiari, che un anno fa ha deciso di mettere in piedi una lista «personale» e di rompere definitivamente con il suo partito, il Pds, che poi ha perso il sindaco.

Mario Tommasini ha sbattuto la porta in faccia a Mario Lavagetto e al segretario Pds di allora. Con il dolore in quel cuore che per lui è più importante di qualsiasi accordo politico. Ma ora, quella porta si è riaperta. L'altra sera, Walter Veltroni lo ha invitato a cena. I due si conoscono da dieci anni, ma è la prima volta che possono parlare «vis a vis». Già, la porta si è riaperta, for-

■ UN ANNO FA LA ROTTURA

A Parma lo scontro col Pds favorì la vittoria del Polo

se si è addirittura spalancata. Veltroni ha conquistato Tommasini e viceversa.

«Lo sento subito se esiste un sentimento in piedi e in Veltroni ho sentito molte cose positive. Ti posso dire che per la prima volta ho sentito che un dirigente del mio vecchio partito parlare con umanità. E questo mi ha profondamente colpito. Sai, l'amicizia per me è quasi sacra. E credo che se l'anno scorso ci fosse stato Veltroni e avesse parlato con i dirigenti del Pds di Parma e con gli amministratori, la frattura non ci sarebbe mai stata. È stato un trauma perché in quella lista c'erano tutta la mia vita e i miei sogni».

Tommasini torna con la mente sul fattaccio delle amministrative del '98, ma si vede che non ha vo-

gli di parlare. Eppure, quella sconfitta sonante, ha sancito la spaccatura nella sinistra, ha provocato un vero e proprio terremoto e ha consegnato Parma, per la prima volta, al Polo. Riflette a voce alta: «Quando la sinistra butterà via l'arroganza, anzi quando la butteremo tutti via, in Italia prenderemo il 90 per cento dei voti. Salterà fuori l'umanità, salteranno fuori le sfide, i valori e anche le utopie. Ecco, parlando con Veltroni ho avuto questa impressione». Lo dice «off record»: le parole del leader Ds lo hanno emozionato. E aggiunge: «È importante che il filo sia stato ripreso. Adesso ci sono molti progetti in campo che ho illustrato anche a Veltroni e inviato a Passuello e sono certo che li faremo». Parla della sua idea delle dieci città che è anche un'idea per aggregare persone e culture diverse, parla del progetto «anziani nelle proprie case» da costruire, della psichiatria che non deve

ENZO RISSO

FIRENZE Doppia campagna di ascolto per i Ds fiorentini: per le candidature al consiglio comunale, e per il programma. Archiviata l'ipotesi delle primarie, la Quercia fiorentina ha deciso di dar vita a un diverso percorso di coinvolgimento dei propri militanti e elettori. A metà aprile, probabilmente il 10 e una domenica, l'11, tutte le 34 sezioni fiorentine saranno aperte e ogni cittadino potrà fermarsi a discutere e a proporre il nome di un candidato per Palazzo Vecchio.

«La scelta delle persone da eleggere è importante e delicata - spiega Lorenzo Becattini, segretario dell'Unione metropolitana di Firenze - La nostra lista dovrà contenere un ampio mix della società fiorentina, con persone provenienti dai vari quartieri, proposte direttamente dalle singole realtà, con una consistente e folta

E a Firenze parte la «disfida dei professori»

Il Polo oppone Scaramuzzi a Primicerio, il numero due conteso tra Fi e Ccd

rappresentanza femminile e del mondo giovanile, oltre a eminenti personaggi del mondo della cultura e dell'economia». Ma il dato centrale è che a scegliere siano i cittadini, i nostri elettori e militanti che «verranno coinvolti non solo con la fredda scheda in un'urna, ma con il contatto diretto nelle sezioni e nelle piazze».

La seconda campagna di ascolto, invece, riguarderà gli aspetti programmatici. «Noi abbiamo una concezione della politica in costante evoluzione - sottolinea Becattini - l'amministrazione di centrosinistra in questi 4 anni ha fatto molte cose, ma la città è in trasformazione e i Ds devono saper raccogliere le esigenze e i



problemi che emergono dalle singole realtà. Temi a cui dovremo saper dare risposte concrete e immediate». Insomma se il traffico, il lavoro, la sicurezza, la casa, le scelte per la cultura e per la formazione sono i temi centrali, i diecimila fiorentini hanno intenzione di presentare agli elettori un programma articolato zona per zona, quartiere per quartiere in grado di rispondere alle singole esigenze specifiche.

La duplice campagna di ascolto ha anche un ulteriore obiettivo: rivitalizzare il partito. Con i suoi 4.000 iscritti la Quercia fiorentina si è candidata a essere una delle zone di sperimentazione del nuovo partito a cui stanno

lavorando Veltroni e Passuello.

E così, dopo la convention cittadina di sabato 13 marzo e l'assemblea metropolitana giovedì e venerdì, i Ds hanno acceso i motori della campagna elettorale per le amministrative del 13 giugno. Una campagna che, probabilmente, verrà ricordata negli annali locali come la «disfida dei professori». Si perché se il centrosinistra punta sulla riconferma di Mario Primicerio, professore di matematica all'Università, il Polo gioca le sue carte su Franco Scaramuzzi, ex rettore dell'ateneo locale e attuale presidente dell'Accademia dei Georgofili. Le novità locali, però, sono legate soprattutto alle coalizioni. A sostegno di

Primicerio c'è un'ampia coalizione che va dai comunisti di Cossutta all'Asinello di Prodi e Di Pietro (che è stato eletto proprio in Mugello), lasciando fuori l'Udr, che si presenta con una lista civica, e Rifondazione che punta tutto su una lista di partito. Il Polo, invece, dopo aver litigato per mesi sul nome del proprio candidato e aver bruciato circa trenta candidati, ha trovato l'unica via settantatreenne ex rettore, ma già sta scontrandosi sulla spartizione dei posti in giunta. Forza Italia punta ad avere il numero due, ma questa ambizione è ostacolata dal Ccd, che cerca di mettere un proprio affiliato su questa poltrona. Ma dietro questo scontro si annida anche un altro problema del Polo fiorentino: l'assenza di personalità di un certo peso in grado di attirare voti e il forte peso di An che in questa città è l'unico partito del centrodestra ad avere una solida base di rappresentanza e ad essere capace di parlare ai vari settori della città.

